

**Il patto tra Est e Ovest: venerdì i capi di Stato e di governo del G7 riceveranno dal presidente sovietico una bozza delle sue proposte**

**Bush incontra gli alleati «fedeli»: dopo Mulroney tocca a Kaifu Pavlov non parteciperà al vertice Lo scoglio delle spese militari**

# Ai 7 il «dossier» di Gorbaciov

Venerdì Gorbaciov anticiperà ai 7 paesi più industrializzati i contenuti del piano di riforma economica e istituzionale dell'Urss. Così, il negoziato sul «grande patto» Est-Ovest scatta ancora prima che il vertice del G7 si riunisca ufficialmente. Bush incontra gli alleati «sicuri», oggi tocca a Kaifu. Il primo ministro sovietico Pavlov non accompagnerà Gorbaciov a Londra.

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA. Da tempo si sapeva che Gorbaciov avrebbe anticipato ai capi di Stato e di governo del G7 il «discorso personale» che mercoledì presenterà a Londra a loro e al mondo intero. E puntualmente da Mosca è arrivata la conferma dal portavoce Vitaly Ignatenko: domani sul tavolo dei rappresentanti del club dell'economia mondiale (ne fanno parte Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) ci sarà il dossier Urss. Il titolo non ricadrà né quel «Grand Bargain» inventato dall'economista sovietico Grigor Javlinskij e dal gruppo di colleghi americani di Harvard. Annunciando le polemiche intersele sulle riserve avanzate dal primo ministro Pavlov, il portavoce sovietico ha detto che il «dossier» Urss potrebbe intitolarsi semplicemente «piano Gorbaciov». Cioè la sintesi - di cui si è sempre parlato in questi giorni - tra le idee contenute nel piano predisposto con gli economisti di Harvard e quelle del piano anti-crisi di Pavlov. La principale differenza tra i due progetti risiede nel rapporto con l'ovest: mentre Pavlov lancia l'idea, che alcuni hanno definito di «un riformismo in un solo paese» il cui ritmo deve essere scandito per decisione autonoma dell'Urss, il piano Javlinskij-Sachs-Fischer è centrato sulla collaborazione effettiva tra Urss e Ovest sulla base dei nuovi interessi comuni. Il fatto che, si è saputo da Mosca, Pavlov non sarà nella delegazione sovietica ma Gorbaciov sarà accompagnato dal suo primo vice Sierbakov e lo stesso Javlinskij, la dice lunga sulla posizione scelta da Gorbaciov.

Il negoziato sul «patto del secolo» che dovrebbe riempire di contenuti l'obiettivo che tutti auspicano di un «nuovo ordine mondiale», da venerdì sarà formalmente aperto. I segnali che arrivano dalle capitali dei paesi forti del G7, e cioè Washington, Tokio e Bonn, non sono tuttavia omogenei. Nessuno, e Bush per primo, mette ovviamente in discussione la centralità del vertice londinese. Il presidente americano sta giocando due carte che vuole mantenere strettamente vicine: se si raggiungerà un compromesso onorevole per tutti sugli armamenti strategici e sulla ricostruzione dell'Urss potrà presentarsi al mondo - e di fronte a quella parte di elettorato repubblicano timoroso che si stiano regalando alla burocrazia moscovita i dollari dei contribuenti statunitensi - come un «leader» di pace credibile e desiderato (parole testuali) in tutto il mondo. Per Bush, dunque, sono chiusi i tempi in cui si poteva parlare di declino della grande potenza americana, come qualche mese fa ha dimostrato la guerra nel Golfo. La discussione ai due tavoli del grande negoziato di pace, quello ai quali si discute di armamenti e quello dell'economia, si stanno inseguendo e condizionando a vicenda, ma è il primo - nella visione americana - a dare il passo al secondo. Mentre il ministro degli Esteri sovietico discute con il segretario di Stato Baker gli ultimi ostacoli per la firma dell'accordo sulle armi

strategiche e sbloccare così la strada al vertice a due a Mosca, il pacchetto economico del vertice di Londra è ormai definito. Le valutazioni sui possibili risultati sembrano però divergere nei toni ottimistici nel primo caso all'insegna del realismo nel secondo. Non a caso il segretario di Stato americano Baker, forse a corto di argomenti, ha ammesso candidamente che di aiuti finanziari immediati all'Urss non è il caso di parlare perché gli Stati Uniti quattrini non ne hanno. E infatti gli Usa restano il più grande debitore del mondo con 630 miliardi di dollari di debito per pagare il quale spendono ogni anno quanto Javlinskij e i suoi colleghi americani stimano avrebbe bisogno l'Urss nei prossimi cinque anni: circa 150 miliardi di dollari. Una volta concordato che l'Urss diventerà membro speciale del Fondo monetario (diritto a consulenza e informazione, non a finanziamenti), che godrà della clausola di nazione più favorita nei commerci con gli Usa, le divergenze e i

dubbi - tutti tenuti in gran conto dalla Casa Bianca - sull'affidabilità della riforma non riguardano direttamente Gorbaciov, bensì la possibilità della riforma di marciare davvero. E il segretario al Tesoro Brady ha detto: gli obiettivi delle riforme economiche «non sono ancora chiari». Nel G7 si contrappongono due visioni diverse di «condizionalità» dell'intervento dell'ovest nella riforma sovietica: Usa, Giappone e Stati Uniti ritengono che la sincrotra tra azione riformatrice in Urss e intervento dell'ovest non possa scattare adesso anche se Gorbaciov viene ritenuto «il socio» privilegiato per il nuovo ordine mondiale (parole di Bush) e quindi la sua leadership viene oggi ritenuta politicamente affidabile. Germania, Francia e Italia spingono invece per una decisa accelerazione e sostengono la necessità di una sincrotra tra i partner da chiarire subito a Londra. È chiaro che la scelta tra questi modelli darà il tono alle relazioni internazionali nelle prossime stagioni. Si dice che un compro-

**MEZZOGIORNO E DINTORNI**  
**1° MEETING NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE**  
**Salerno, 4/14 luglio 1991, Piazza della Concordia**  
OGGI, GIOVEDÌ 11 LUGLIO, ORE 16  
Gianni CUPERLO (Sinistra giovanile); Alberto CIPRIANI (Gioventù operaia cristiana - Gioc); Francesca FAVARELLI (Fuci - Federazione universitari cattolici italiani); Oliviero MOTTA (Gioventù aclista); Paolo ROMANO (Movi - Centro per la riforma della politica)  
**INTERVISTANO**  
**ACHILLE OCCHETTO**  
Presidente Vincenzo DE LUCA, segretario Pds di Salerno

**La legge sull'autonomia degli enti pubblici di ricerca e la riforma del Cnr**  
**Assemblea dei ricercatori del Cnr**  
Roma, 16 luglio 1991 ore 9,30, Sala Marconi, Cnr, piazzale Aldo Moro 7  
Presidente **Demetrio Bertolini** segretario sezione Pds del Cnr di Roma  
Introduce **Vincenzo Bigliaretti** responsabile nazionale Enti di ricerca  
Conclude **on. Luciano Guerzoni** Ministro per l'università e la ricerca scientifica del Governo ombra  
Partecipano **sen. Matilde Callari Galli** **sen. Franco Longo** **on. Bianca Gelli** **on. Sergio Soave**  
Direzione Pds Ufficio ricerca scientifica  
Gruppi Pds Camera e Senato Commissioni Cultura e Istruzione



Londra, misure di sicurezza in vista del G7; a sinistra, Bush a Toronto allo stadio di baseball

È fallito il negoziato tra Londra e Dublino sulla questione irlandese, il più importante degli ultimi 16 anni. La responsabilità ricade quasi interamente sugli unionisti protestanti, fedeli a Londra, la cui intransigenza ha prima bloccato per 18 mesi l'avvio dei colloqui e dopo 12 giorni dall'inizio delle trattative le ha fatte definitivamente naufragare. E ora Scotland Yard teme una ripresa dell'attività terroristica.

**ALFIO BERNABE**

LONDRA. La più importante iniziativa politica degli ultimi 16 anni promossa da Londra e Dublino per trovare una soluzione al sanguinoso conflitto nell'Ulster è fallita. La responsabilità viene attribuita agli unionisti protestanti che si sono mostrati, anche in quest'occasione, inflessibili. La notizia del fallimento è stata accolta con sgomento e preoccupazione dai governi dei due paesi. Già da ieri la polizia delle sei contee nord-irlandesi sotto il diretto controllo politico di Londra ha denunciato il rischio di una ripresa del terrorismo che negli ultimi vent'anni ha causato la morte di circa

## Dopo il fallimento delle trattative sulla questione nordirlandese Londra-Dublino: nessun accordo E ora torna l'incubo dell'Ira

3.500 persone fra cui molti soldati inglesi. Il maggior numero di vittime è stato causato da estremisti protestanti, ma in Inghilterra si teme soprattutto l'Ira (Irish Republican Army) che è riuscita a stabilire alcune cellule sul suolo britannico ed ha tentato di assassinare la Thatcher e l'attuale primo ministro John Major. Scotland Yard, inoltre, teme che l'Ira possa tentare qualche azione clamorosa in occasione della riunione del G7 della settimana prossima. La formazione terroristica nordirlandese già lunedì scorso ha compiuto un'azione clamorosa: dal carcere di Londra sono infatti evasi due pericolosi esponenti dell'Ira. L'iniziativa di pacificazione, promossa dal ministro inglese per l'Irlanda del Nord, Peter

Brooke, è naufragata dopo 18 mesi di preparativi, dieci mesi di dispute sulle procedure da seguire e dodici giorni di colloqui. Brooke ha cercato di riunire intorno allo stesso tavolo i principali partiti nord-irlandesi e i ministri responsabili dei governi di Londra e Dublino. Due dei tre partiti nord-irlandesi, il Democratic Unionist Party e l'Ulster Unionist Party si identificano con gli unionisti protestanti determinati a tenere le due contee dell'Ulster sotto la corona britannica. Il terzo, il Social Democratic and Labour Party, rappresenta invece l'ala nazionalista favorevole al «devolution» o trasferimento di potere ad un'assemblea di partiti nord-irlandesi in vista di una eventuale graduale riunificazione dell'isola. Il partito Sinn Fein che rappresenta

l'ala politica dell'Ira e domani il ritiro delle truppe inglesi e la riunificazione dell'isola, è stato escluso dai colloqui in quanto, pur avendo annunciato una cessazione delle ostilità per agevolare il tentativo di Brooke, non ha rinunciato all'uso della violenza per ottenere i propri fini. Sono stati gli unionisti protestanti a porre massicci ostacoli che hanno fatto precipitare i colloqui nel caos. Già fermi oppositori ad ogni contatto col governo di Dublino che ritengono «straniero», si sono innanzitutto preoccupati di sospendere il patto anglo-irlandese firmato dalla Thatcher e dall'allora primo ministro irlandese Fitzgerald nel 1985 cui quale Londra ha di fatto consentito a Dublino di esprimere suggerimenti sul miglior modo

**l'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345  
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

**il mare in italia**  
**ISOLA D'ELBA**  
**Marciana Marina**  
**Residence Hotel Isola Verde (4 stelle)**  
PARTENZA: 14 settembre  
DURATA: 15 giorni (14 notti)  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 670.000 (minimo 15 partenti)  
La quota comprende: la sistemazione in camere doppie (in minipartamenti con angolo cottura), la mezza pensione con vino ai pasti. Il Residence si trova in una delle zone più pittoresche dell'isola d'Elba, situato a 700 metri dal mare e dal paese. È dotato di ristorante, bar, due piscine di cui una con idromassaggio, sala giochi per bambini, pullman navetta da e per la spiaggia. Possibilità di escursioni in Corsica e all'isola di Capraia. Su richiesta (con supplemento) è previsto il pullman da Milano, Reggio Emilia, Modena e Bologna.

**SARDEGNA COSTA DEL SUD**  
**Capo Teulada**  
**Grand Hotel Baia delle Ginestre (4 stelle)**  
PARTENZA: 14 settembre  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 8 giorni (7 notti)  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE (minimo 15 partenti):  
da Roma lire 680.000  
da Milano lire 750.000  
da Bologna: lire 750.000  
Settimana supplementare: lire 390.000  
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie, la mezza pensione con vino ai pasti, escursioni in barca lungo la baia di Capo Teulada con sosta alle calette, l'uso delle strutture sportive dell'albergo. Il Grand Hotel Baia delle Ginestre (a 70 km da Cagliari e a 10 da Teulada) è adagiato su un promontorio degradante verso un mare davvero incontaminato, in una delle zone della Sardegna dove la vegetazione e il clima offrono il meglio dell'isola. È dotato di due ristoranti, pizzeria, terrazza, giardino, tre bar, palestra, boutique, due piscine, discoteca e animazione serale.

## Sudafrica, Bush cancella le sanzioni

Con ventiquattrore d'anticipo sulle previsioni dei mass-media, George Bush ha ufficialmente annunciato ieri mattina la sua decisione di cancellare gran parte delle sanzioni economiche contro il Sudafrica. Era una decisione scontata. Ma molti, tra i congressisti, hanno definito «prematura» la decisione. «Lunga e amichevole» telefonata al leader dell'Anc Nelson Mandela.

**DAL NOSTRO INVIATO**

NEW YORK. Bush non ha perso tempo. E, con ventiquattrore d'anticipo sulle previsioni dei mass-media, ha ufficialmente annunciato ieri mattina la sua decisione di cancellare gran parte delle sanzioni economiche contro il Sudafrica. Lo ha fatto nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata alla Casa Bianca, rimarcando come i «profondi cambiamenti» promossi da



George Bush

go cammino verso la democrazia e l'eguaglianza razziale. La decisione era scontata. E scontata era, in buona misura, anche il tono di piena soddisfazione, quasi di sollievo, con cui Bush l'ha ieri ufficializzata davanti alla stampa. Non era infatti un mistero come quelle sanzioni fossero sempre state da lui fortemente avversate e vissute - da vicepresidente prima e, quindi, da presidente - come una indebita imposizione del Congresso. Della legge approvata a stragrande maggioranza nell'86, non restano ora in vigore che le clausole relative al commercio di armi ed alla richiesta sudafricana d'ingresso nel Fondo monetario internazionale. Molti, tra i congressisti, hanno definito «prematura»

la decisione di Bush. E qualcuno, come Ronald Dullums, del Black Caucus della Camera dei Rappresentanti, ha duramente rimarcato quanto, in realtà, il Sudafrica sia ancora ben lungi dall'aver adempiuto - particolarmente in tema di prigionieri politici - alle cinque condizioni che, in base alla legge dell'83, dovevano precedere l'abolizione delle sanzioni. «Molto» ha detto Dullums - è recentemente cambiato nel regime di Pretoria. Ma ancor oggi i neri non possono votare né essere eletti. E, stando ai dati di Amnesty internazionale, a circa centinaia e centinaia di persone restano rinchiusi in carcere a causa delle proprie opinioni. Credo che, nell'abolire le sanzioni il presidente abbia seguito assai più le proprie convinzioni politiche che lo spinto della

legge». Concetti analoghi, nei giorni scorsi, aveva espresso, sul versante sudafricano, l'African National Congress, al cui leader storico, Nelson Mandela, Bush ha comunque riservato - in quella che ha definito una «lunga ed amichevole telefonata» - la cortesia di un anticipato annuncio delle proprie decisioni. «A Mandela - ha detto Bush - ho assicurato la continuità dell'impegno degli Stati Uniti nel processo per la costruzione di una società senza discriminazioni. Un impegno che è stato da lui apprezzato». Nella giornata di oggi, il presidente Usa si ripromette telefonare anche a de Klerk. «A lui - ha precisato - dirò che ci attendiamo una continuazione ed un approfondimento del processo di democratizzazione». □ M.C.